

17
8

SAGGIO FILOSOFICO

SOPRA LA VITA

DI

CARLO III.

DI BORBONE

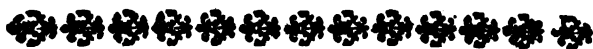
MONARCA DI SPAGNA.



NAPOLI 1789.

7

*Virtus est vitium fugere, & sapientia
prima stultitia caruisse. Oraz. . . .*



P R E F A Z I O N E

UNA BUONA MORTE TUTTA
LA VITA ONORA.

Non v' ha dubbio, che poche persone sono nel Mondo, che riguardano la morte senza spavento; e coloro dal volgo sono riputati, come tanti visionarj. Gli Stoici solo credevano essere il sovrano bene della natura, l'unico appoggio della nostra libertà, e 'l pronto riparo a tutte l'umane tribulazioni: l'indifferenza su tal punto stimavano essi di fare onore ad un filosofo, come ben l'avvertì il celebre M. Fontanella, biasimando Catone per aver lasciata la vita con troppa serietà, ne' dialoghi de' Morti, e Montagna ne' suoi saggi: Seneca poi affermava, che la morte era u-

na provvidenza divina (1). Il perfetto Cristiano bensì la desidera, per potere godere ben presto l'eterna beatitudine: e perciò S. Paolo dicea, cupio dissolvi, & esse cum Christo. L'essere troppo attaccato a questa vita, è un inganno, che ciascuno fa a se stesso trascinando dall'amor proprio, e fallace lusinga di potere presto, o tardi godere qualche mondana felicità, o dalla cieca ambizione di giugnere a qualche ambito posto, sperando in quello poter vivere felice. Ma dopo di averlo ottenuto con tanti stenti, ne conosce le gravi cure, e obbligazioni indispensabili, che l'accompagnano, s'accorge d'essere

(1) Fontanel. Tom. I. Montagna Sag.
Seneca nelle Troadi.

Mors ubique patet, hoc optime cavit Deus
Nam vitam eripere, non nemo homini potest

Mortem vero nullus, mille ad hanc aditus
patent.

*tere stato deluso : appunto come colui ,
 che guarda una figura ottica , che da
 lontano gli rappresenta una Regia , o u-
 na deliziosa villa , ed altro non è se
 non che un ammasso di linee grossolane,
 e confuse : Ognuno sa con quanta finez-
 za Orazio tratta questo dispiacevole ar-
 gomento (1) ; onde conviene confessare ,
 che non ci faciamo in questa vita , che
 possa dirsi felice . Sebbene il sublime po-
 sto di Re sembri il più felice , non per-
 tanto l'orgoglioso Trono l'è senza da
 quella catastrofe de' mali fisici , e mora-
 li , a quali , per la loro naturale costituzi-
 one succumbere deggiono tutte le creatu-
 re : anzi la troppa delicatezza del suo cus-
 te , lo rende più sensibile a tali amarez-
 ze , talchè bene spesso gli fa invidiare la
 condizione di un privato . Ed in fatti
 nella Storia antica , e moderna leggonsi*

(1) Oraz. Satyr. 1. lib. 1.

molti savj Principi, e Principesse aver rinunziato l' Impero per menare una vita privata (1). Se un Filosofo, come Democrito, fissa lo sguardo sopra il genere umano, non vede altro se non che una truppa di visionarj, che va appresso alle chimere, che odia la sera quello, che omè tutto la mattina, che s' inquieta, e si ammazzava, per un pugno di polvere, che dee tra poco lasciare, e la loro felicità dipende da non conoscere, che sono assai ridicoli. Questa verità può offendere il volgo ignorante, ma non già le persone intelligenti, e di un merito esquisito, il quale più delle volte è stato la cagione della loro perdita: poichè non potendo l' ignoranza soffrire tali persone rare, si rivolta in gelosia, e la gelosia, quando manca delle vere ac-

cu.

(1) Gli esempj più recenti sono, Carlo V., Vittorio Amodeo Re di Sardegna, Cristina Regina di Svezia, e Filippo V. forzato dai Sudditi a ripigliare il governo.

cuse per perdera alcuno, l'invenza
 come accade a Socrate, Aristide, Fa-
 cione, Tommaso Moro, ed altri. De
 tutti poi si conosce cotal verità, quan-
 do si sta nel letto della morte, allora,
 che tutto si svela, e ogni cosa si rap-
 presenta nel suo vero aspetto, e scom-
 parisce quell'artificiofo, e fallace, che lo
 nascondea a se stesso. Il che conobbe molto
 bene Augusto, ch'essendo presso a ma-
 rire domandò uno specchio, e dopo aver-
 si accomodata la chioma col lauro Impe-
 riale, interrogò gli astanti curiosi, se
 avea fatta bene la sua parte nel gran
 teatro del mondo. E l'Imperatore Ve-
 spasiano, ritrovandosi nello stesso stato,
 deridendo il rea costume de' Romani, di
 divinizzare l'azioni più infami de' lo-
 ro Sovrani, rispose ai cortigiani adula-
 tori, che si accorgea bene, che fra poco
 sarebbe divenuto un Dio. Adriano che fu
 uno di quegli Imperatori, che spinsero

*La filosofia fino al trono, in fine di sua
 vita avrebbe voluto accertarsi della ser-
 te dell'altra. Egli ne dubitava, e de-
 siderava saperne il vero. Ma come po-
 ttea trovarlo, fra tante diverse opinioni
 dell'antichi Filosofi, i quali la volea-
 no trovare in questa vita, dove non ci
 è, nè ci può essere vera felicità, ma
 solo nell'altra. Verità, che non si po-
 tea comprendere, senza il soccorso di
 una vera Religione: e questa dove ri-
 cercarla! Gli Ebrei s'erano ribellati dal
 governo Teocratico, nel Paganesimo già
 invecchiato altro non si vedea, che le
 favole della sua infanzia, le sceleraggi-
 ni de' suoi Numi, l'avarizia de' suoi
 Ministri, e i vizj, e la corruttela de'
 Re, che li sostenevano. Roma stessa di
 già padrona del Mondo, era divenuta
 peggiore dell'empia Babilonia, e schia-
 va de' mostri di istannia, i sudditi spo-
 gliati, ed oppressi dalla miseria, non
 avven-*

avendo altro scampo, cercavano un asilo nel Cielo. Iddio esaudì i loro voti, con mandare il suo unico Figliuolo in terra per consolarli, ed insegnar loro a soffrire, col suo mirabil esempio. Ed in vero bisognava un raggio di luce celeste, che squarciasse quel velo, a dissipasse quelle tenebre, che offuscavano l'intelletto de' mortali. Questa celeste luce era riservata a noi fortunati Cristiani; poichè il Divino Redentore, colla sua venuta in questo Mondo, ci ha svelate quelle verità, che l'eterno Padre avea riservate a se, e ci ha insegnata la vera via dell'eterna felicità, registrata nel S. Evangelo. Con questo divino Codice pieno di massime consolanti, sempre si è consultato il sapiensissimo Carlo III. in tutte le sue operazioni, e governo di tanti popoli diversi. Egli avea conosciuto, che i Re rare volte incontrano sinceri amici, poichè fervendo essi a pro-
prj

prj interessi, o racion quelli del Principe, e de' Popoli, o l' espongono in quella forma, che lor torna a verso, e vantaggio, e se tutti offerano morale, e buona fede, quest' è nella sola opinione, ma non possono sbarbicare l'ambizione, e l' avarizia radicata ne' loro cuori. Tali virtù avendo esercitate in tutto il corso di sua vita, e confermato il nostro Eroe, con una morte di perfetto Cristiano, dobbiamo essere quasi ch'è certi, che la sua bell' anima sia volata al Cielo, a godere eternamente la visione beatifica dell' Altissimo, unitamente con tutti gli altri Beati. Il che, per quanto ho potuto io da sicuri documenti della sua vita raccorre, parrà evidentemente provato nel breve saggio, che ne offro a' benigni, e benevoli leggitori.

SAG-

SAGGIO FILOSOFICO

SOPRA LA VITA

DI

CARLO III.

DI BORBONE

MONARCA DI SPAGNA.

L'Antico lodevolissimo costume dalle più gloriose Nazioni adottato, e sino alla metà del cadente secolo pienamente in questa Città mantenuto, e rispettato, di tramandare alle notizie de' posteri i fatti, i detti, e le felici, e le avverse cose degli uomini chiari, e benemeriti de' loro cittadini, o per valor militare, o per civile prudenza, o per letteratura, o per morali virtù ragguardevoli, tratto tratto, per non so qual nostra trascuraggine, è andato pressochè in obbligo, con grave danno della buona e virtuosa gioventù, e delle lettere stesse, che per tali mezzi e-

ra.

rano coltivate, ed in pregio avute; fortunatamente in questi ultimi anni è riforto, e divenuto al pari de' secoli andati familiare, nobile, e generoso. Imperciocchè essendo gli uomini, per lor natura alla vita rea, e fiera, e viziosa inchinati; non altrimenti, che per gli esempi, e per la forza della ragione in dolci e belli modi lor presentati, al vivere onesto e gentile e virtuoso possono esser volti, e ridotti. E chi l'antiche favole, e la Storia sacra e profana attentamente legge e considera, ben vede che le mire de' savj e probi di tutta l'antichità, furono per l'appunto indritte a condurre la rozza, aspra, e scostumata moltitudine alle cose oneste, ed all'amore della virtù, del travaglio, e della scambievole amicitia in soccorrersi, ammaestrarsi, ammonirsi; e difendersi. Questo così salutare costume fino alla metà del cadente se-

colo, tra noi pienamente osservato, fece che i nostri Maggiori, delle Belle Lettere, dell' Erudizione, e della Moral-Filosofia intendentissimi, celebrassero le vite degli uomini illustri con dotti componimenti e in prosa, e in versi, e nel nostro volgare, e nel latino, e nell' ebraico; e che i giovani bramosi di gloria s' invogliassero d' imitare l' azioni de' personaggi grandi e ammirati; e che i Letterati coltivassero le scienze non meno, che l' eloquenza, la poesia, e l' erudizione antica e novella. Mi rallegro adunque co' miei Cittadini e colla mia garbatissima patria, che siasi al presente ripigliato e messo, più che in altro tempo, in opera per lodare e benedire le magnifiche, benefiche e memorabili azioni di Carlo III. Borbone, Monarca di Spagna, è stato nostro Re e gran benefattore, e padre dell' amabilissimo nostro Sovrano e Signore.

gnore . L' occasione , è vero , è stata trista e luttuosa ; conciossiachè avrem noi desiderato che vivesse ancora , e continuasse il grande uomo a beneficiare colla sua bontà e saviezza i suoi popoli ; ma avendo egli così a noi , prediletti suoi sudditi , che agl' Ispani e agli abitatori del nuovo Mondo lasciati egregj Principi , eredi e seguaci fedelissimi delle sue rare virtù ; non dee compiangersi la sua perdita , ma bensì ammirarsi , commendarsi , per modello de' Principi savj , giusti , e felicità de' popoli soggetti , esporli e inculcarsi alla posterità . Adunque asterghiamo le nostre lagrime , e si magnifichino le tante e rare virtù di quella grande anima , che seppe all' umana sapienza e beneficenza sì bene accoppiare la religione , che non può dir leggieri discernersi , se più pio e religioso , o più prudente e saggio Principe e' fosse stato . Asterghiamo , dif-
fi ,

fi, le lagrime, calmiamo il cordoglio; perocchè dobbiamo esser sicuri, che Egli sia giunto in seno del Gran Rimaneratore de' Cristiani Eroi, a goder l'eterna pace de' buoni e de' giusti. E perchè la sua vita, le sue massime, le sue gesta siano di norma e istruzione a' posteri, ordinatamente io riferirò in breve quanto egli fece nel corso del suo regnare.

Nacque in Madrid Carlo III. a' 20. Gemaro 1716. Gli Augusti genitori furono Filippo V. Re di Spagna, ed Elisabetta Farnese seconda sua Moglie, mancata la prima Maria Lodovica Gabriella, figlia di Vittorio Amedeo Duca di Savoia, da cui due figli avuti avea D. Luigi, e D. Ferdinando. Rimasto vedovo nel 1714. sposò Elisabetta Farnese, la quale, oltre alle rare prerogative dell'animo, e dell'ingegno, portava in dote le fondatissime ragioni
sul

sul dominio del Ducato di Parma , e
 Piacenza , e parimente della Tosca-
 na , come discendente da Margheri-
 ta de' Medici , figlia di Cosmo II.
 Gran Duca . Ed a' 16. Settembre
 Francesco Farnese Duca di Parma suo
 Zio la sposò in nome di S. M. C. , e
 fu con Reale accompagnamento condot-
 ta in Ispagna a felicitare quella Real
 Profapia . Ed in fatti susseguentemente
 diede alla luce due maschi D. Carlo ,
 e D. Filippo , con somma consolazio-
 ne de' Reali Genitori . Crescevano que-
 sti due Reali Infanti in età , virtù , e
 santità , quando il Re loro Padre im-
 bevuto di una sode pietà Cristiana ,
 prese la risoluzione di abbandonare le
 Corone caduche di questo Mondo , ed
 attendere alla Celeste ; ch' è eterna .
 Quindi nel 1724. con raro esempio ;
 che fece gran strepito in Europa , do-
 po avere scritta un' affettuosa lettera al
 suo

fuò Figlio primogenito D. Luigi , avvertendolo degli indispensabili doveri di un saggio Re Cristiano gli rinunciò la corona della Monarchia di Spagna , ritirarsi colla Regina , e sua Real Famiglia nel Palazzo , e Castello di S. Idelfonso , che si avea riservato col bofco di Balsain , ed una annua pensione di 400. m. doble , per lo suo decoroso mantenimento . Ma questa santa risoluzione del Re Filippo non fu approvata dalla Provvidenza , perchè questo nuovo Re , appena salito su 'l Trono di Spagna , il Vajolo sempre infesto alla Real Casa Borbone , dopo sette mesi lo tolse dal mondo , ed il Re Filippo fu obbligato , anche ai reclamori de' Sudditi di ripigliare le redini del governo . Non erano ancora bene affodate le turbolenze di quella vasta Monarchia col Trattato di Utrech : e stan-

B
chi,

chi, or mai i Principi d' Europa di spargere più fangue, per la guerra generale, che si era aperta per la successione della detta Monarchia, stabilirono un congresso de' Ministri plenipotenziarj a Cambrais, ma costoro non si poteano accordare, per le pretese della Corte d' Inghilterra, di non volere a verun patto restituire Gibilterra a quella di Spagna, che ne faceva istanti premure. Ma la savia Regina Elisabetta Farnese, prevede, che questo nodo non si avrebbe potuto mai sciogliere, per l'ostinazione delle due Corti, ed all' incontro ardendo di desiderio di assicurare la successione degli suoi Stati ereditarj nella persona del diletto suo figlio primogenito D. Carlo, alla quale il solo Imperatore Carlo VI. potea fare ostacolo; per evitare un' altra sanguinosa guerra, e dare la pace all' Europa,

pa, l'immortale donna seppe così maneggiarsi colla Corte di Vienna, che l'indusse a fare un trattato segreto fra questi due Principi d'indole pacifica, il Re di Spagna suo Sposo, e l'Imperatore, amendue di gloriosa, ed eterna memoria. Con tale trattato si affodò la successione de i Ducati di Parma, e Piacenza, e Gran Ducato di Toscana in persona del diletto Figliuolo, a cui era dovuta per ogni legge, essendo Ella rimasta l'unica succeditrice a queste due Serenissime Case, e per mezzo di lei il primogenito D. Carlo. Era il Real giovanetto della tenera età di anni 11. Frattanto governavano detti Stati due Principi viventi, quello di Parma, e Piacenza D. Antonio Farnese, e il Gran Ducato di Toscana Giugastone de' Medici, tutti due d'età cadente, e destituti di prole, e col lo-

rò assenso s' era conchiuso detto tratta-
to segreto . Appena seguita la morte del
Duca Antonio , che il Generale Conte
Carlo Stampa sotto gli auspicj dell'Im-
peratore andò a' 23. Gennaro 1731. a
prendere il possesso di quelli Stati in
nome dell' Infante D. Carlo . Sebbene
fossero inforti alcuni torbidi fra le due
Corti , specialmente per le pretese
della Corte di Roma , e della Gran
Brettagna , l' Imperatore Carlo VI. sem-
pre costante nella sua parola , a' 2. Giu-
gno non solo confermò la successione di
Parma , e Piacenza , e Gran Ducato di
Toscana ; in persona dell' Infante D.
Carlo , ma benanche assentì , che pas-
sasse in Italia con seimila Spagnuoli , e
stante la sua minore età furono Depu-
tati da Cesare per suoi Tutori , lo stes-
so Gran Duca per la Toscana , e per
Parma , e Piacenza la Duchessa vea-
do-

dova: Dorothea Sofia sua Avola: ma-
retha.

Ma prima che facciamo passare il Rea-
le Infante a felicitare i più belli Stati
d' Italia, vediamo la cura, che ne ten-
nero i Reali Genitori. Essi ben sape-
vano, che il Grande Enea dopo d' ef-
fere scampato dal noto infortunio di
Troja, e superate le fiere burasche
dell' infido elemento, prevedendo
che dal suo caro figliuolo Ascanio do-
veano nascer tanti Eroi per governare
il Mondo, in esso fissò tutti i suoi
pensieri, *omnis in Ascania cari stat cu-
ra parentis*. Così eglino dopo avere fe-
licemente superati gli ostacoli di tante
ostinate guerre, prevedero, che dal lo-
ro figliuolo D. Carlo doveano germe-
gliare tanti Eroi, i quali doveano non
solamente governare la maggior parte
dell' Italia, ma benanche la vasta Mor-

narchia delle Spagne , e far rifonare il loro Nome , non già da Battro a Tille , ma nell' uno , e nell' altro emisfero di questo globo terrestre , e per dovunque gira il sole di notte , e di giorno . E che l' educazione sia stata corrispondente a questa grande idea , noi ne abbiamo un attestato autentico d'un gran uomo . Il Padre Maestro D. Benedetto Feiyo Generale del suo Ordine , dovendo a Dicembre del 1731. pubblicare il quarto tomo del suo Teatro Critico Universale , avendo dedicato il primo tomo al Re , il secondo alla Regina , il terzo a D. Ferdinando , seguendo l' ordine della Real Famiglia , dovea dedicare il quarto tomo all' Infante D. Carlo , egli trasse l' argomento della sua lettera dedicatoria da una savia risposta di questo Reale Infante . Era noto a tutti l' affetto , ch' egli avea
ad

ad ogni forte di letteratura , un giorno interrogato da quei Grandi , di tanti gloriosi Epiteti riportati da' suoi ascendenti , quale gli farebbe stato più gradito , al che rispose , desiderare di meritare , che lo chiamassero Carlo il Savio. Intesa tale risposta non si poterono contenere gli astanti di acclamare , e dire , il Cielo dia lunga vita a V. A. come lo desiderano tanti milioni di anime , poichè se sì belli principj , e virtuose idee mostrate in sì tenera età , che sarà poi stato quando è giunta alla sua perfezione. Siegue poi a notare lo stesso Autore , la sua felice memoria , e di quanta luce l'avea imbevuta in pochi anni , ed in sì tenera età , colla lettura della Storia generale tanto Ecclesiastica , che Profana , del Vecchio , e Nuovo Testamento , di quella di Spagna , e di Francia , della

Geografia, e Cronologia, avea imparata la lingua Natia, la Latina, la Francese, l' Italiana, si dilettaua dell' Arithmetica, ed intendeva la Musica. Si ammirava anche in lui l' abilità propria di Cavaliere, il ballare, il montare a cavallo, e per ultimo la gentilezza, il garbo, una felicissima memoria, ed una esquisita vivezza d' ingegno.

Questo era quel grazioso Principe, destinato a venire da Spagna a fare la sua luminosa comparsa nel gran Teatro d' Italia; ed in fatti a 23. Dicembre del 1732. essendosi imbarcato ad Antibo su le Galere di Spagna unite con quelle del Gran Duca di Toscana, appena ebbe salpato, che si alzò una fiera burasca. Ad onta non perciò dell' infuriato elemento, la Capitana di Spagna nel dì 27. giunse in Livorno, do-

dove seguirono grandiose feste. Dopo poi di due mesi, e più giorni di riposo, passò nella nobile Città di Firenze, accolto con sommo giubilo dal Gran Duca, e Duchessa Dorotea, contenti di vedere in questo Reale Infante risuscitare la cadente schiatta de' Principi Medicei, in modo, che lo trattarono a godere le gran feste, e le delizie di quella Città fino al principj di Settembre, finalmente determinò di consolare colla sua sospirata presenza i popoli di Parma, e Piacenza. Il dì 6. si mosse. Egli da Firenze, e dovendo passare per lo Stato di Modena, il Duca Rinaldo d' Este, andò ad incontrarlo, con la sua Corte un miglio lungi da Modena, dove seguirono abbracciamenti, ed altre maggiori finezze d'affettuosi complimenti. A dì 9. seguì il fastoso ingresso del giovanotto Duca in Parma, e

tut-

tutta la Città fu in gala, e nelle nobili feste, che si fecero, si conobbe quanto gioissero dell' acquisto di un Principe inclinato alla pietà, e Clemenza, e grazioso in tutte le maniere.

Con la venuta di questo novello Sole in Italia fioriva la pace, e stendeva la sua serenità in tutta l' Europa. Languivano i novellisti, bramosi di grandi avvenimenti, altro non si sentivano, che pubbliche feste, e privati divertimenti. La Real Corte di Madrid sopra di tutte n' esultava. Ma il Re Filippo, e la Regina Elisabetta consideravano, che al loro Infante si conveniva un Trono Reale, che ogni altro minor posto era indegno del suo gran cuore. Questi Regni delle due Sicilie ritrovavano dismembrati dalla Monarchia di Spagna; e ceduti all' inclinata Casa
d' Au-

d' Austria col trattato d' Utrecht : la Corte di Spagna non potea soffrire tale dismembrazione , e ne commise il riacquisto all' Infante D. Carlo , lo provvide di due formidabili armate : una navale , e l' altra terrestre , sotto la direzione del General Montemarra : Ed essendosi questa ultima radunata nel Senese , verso l' ultimo di febbrajo del 1734. il Reale Infante si pose alla testa di sì bella , e poderosa armata , e si incamminò per la volta di Roma , passò il Tevere sopra un ponte preparato , e seguì il cammino verso questo Regno di Napoli : Frattanto l' armata navale si era impadronita delle Isole di Procida , ed Ischia , ed avea sparsi manifesti di un generale perdono , a tutti coloro , che per l' addietro aveano seguito il partito Imperiale , contro la Corona di Spagna , e promessa di altra
gra-

grazie, e privilegj. Ed ecco la Città Capitale tutta in scompiglio aspettando la venuta di questo pietoso, e grazioso Principe. Frattanto i Generali Imperiali atterriti dalla sola fama di lui si confusero, il Vicerè stimò miglior partito ritirarsi a Vienna, per iscusarsi; e il Reale Infante senza contrasto entrò nel Regno, ed avendo tragittato il Volturno a 9. Aprile si portò nella Città di Maddaloni, dove si portarono gli Eletti, e Deputati di questa Capitale dominante ad inchinarlo, e presentargli le chiavi: furono ricevuti graziosamente, con essersi coverti come Grandi de' Spagna, a tenore de' suoi privilegj; spiccò subito un distaccamento di tremila uomini, per ridurre alla sua ubbidienza le Fortezze della Capitale, come seguì, con essersi rese le rispettive guarnigioni fra pochi giorni, chi a discre-

zio-

zione e chi prigioniere di guerra. Intanto il Reale Infante si tratteneva in Averfa, dove fece moltissime grazie. Liberata all' intutto dagli Imperiali la Capitale a' 10. Maggio vi fece il solenne ingresso, con acclamazione, ed incessante allegria di questo gran popolo, prevedendo, che questo amabile Principe dovea portare su 'l suo capo la corona del Regno. Ma dopo pochi giorni che giunse Corriere da Spagna, e portò decreto di quel Monarca, col quale dichiarava suo figlio D. Carlo Borbone Re dell' una, e dell' altra Sicilia, si raddoppiò la gioja, ed allegria ad un popolo, che per duecento, e più anni, era avvezzo a non vedere il proprio Re.

Ora sì che questo Reale Infante è divenuto Re, dobbiamo esaminare dalle sue operazioni, se gli con-

ven-

venga l' Epiteto tanto da lui desiderato di Savio, dimodochè in avvenire in iscritto, ed a voce dire Carlo il Savio, s'intenda per antonomasia, Carlo III. Re di Spagna: appunto come tanti passati Eroi, per la di loro singolar virtù, e valore si distinguono fra gl' altri coll' epiteto, di Magno, come Alessandro Magno, Carlo Magno, Luigi il Grande, Pietro il Grande, ec. Intanto l' armata Alemana, che non si fidò difendere la Capitale, si avviò verso la Puglia, sperando di avere soccorso per le vie di Trieste, ma raggiunta dalla Spagnola, a Bitonto a' 27. Maggio si attaccò la battaglia, e restò quella disfatta, ed in poco tempo s' impadronì di Brindisi, Pescara, ed altri minori fortezze del Regno, site nel litorale dell' Adriatico, con fare gli Presidj prigionieri di Guerra. Restava
no

no solamente a prendersi la Piazza di Capoa, proveduta di un numeroso Presidio, e quella di Gaeta ben provveduta di gente, viveri, e munizioni, per una valida difesa, che stava già facendo. A' 31. Giugno il giovanetto Re impaziente per la conquista, per mare si portò all' armata, che l' aveva assediata, ed appena giunto, dalla sua Reale presenza incoraggita, aprì la breccia, e dopo pochi giorni, non potendo più resistere la guarnigione Tedesca al continuo fuoco delle batterie nemiche, con istupore di tutti cedè il posto all' armata Spagnuola. Ritornato trionfante in Napoli il nostro Eroe, il Generale Conte di Montemarra era ritornato dalle dette sue spedizioni; onde lo fece imbarcare su di una poderosa armata, per la conquista della Sicilia; e nell' apparire nelle vicinanze di Palermo, verso la

la fine di Agosto il Senato di quella Metropoli subito si unì, e si portò ad attestare l' offequio di quelli Popoli alla Real Famiglia di Spagna; ed in poco tempo furono prese benanche le fortezze, e sottoposto il Règno tutto all' ubbidienza del nuovo Re. Si vide, che tutte queste cose seguirono per special favore del Cielo, giacchè vi concorsero tutti gli Elementi, non essendosi mai più veduta stagione più placida, e propria per tali importanti imprese. Restava soltanto per compire la gran opera d' espugnare la numerosa guarnigione, che stava assediata dentro Capoa, ma il Generale Traun, avendo saputo tanti fortunati felici progressi, destituito d' ogni soccorso, capitò con ritirarsi la guarnigione in Alemagna, cosa, che con piacere l'accordò il giovanetto Re inimico di spargere più sangue.

Ed

Ed ecco come l' Infante di Spagna divenne possessore di due gran Regni , ricuperati col suo valore , con avere esposta a tanti pericoli la sua Real persona . Carico di tanti allori a' principj di febbrajo del nuovo anno , secondo l' antico rito volle andare a coronarsi a Palermo , e tutti quei Popoli di quella fortunata Isola accorsero alla sacra funzione , ne pianfero per l' allegrezza , e ne fecero solenni feste . Dopo delle quali ritornò in Napoli , dove avea eretta la sua Regia . Aveano per tutto detto tempo gli Augusti Genitori mandati poderosi soccorsi al loro Reale Infante , e specialmente gran denaro , onde fu nello stato di porre una splendida Corte , e di fare molte largizioni al popolo , ed alle Persone bene affette . Ed allora si accorsero i Saggi qual indicibil vantaggio sia l'aver Corte , e Re , o Principe

C

cipe

cipe proprio . Egli avendo abolito l'antico Collateral Consiglio , assistente ai Vicerè , s' avea eletto un Consiglio di Stato di savj uomini , ed intente tutto al buon governo del Regno , vide che la giustizia piangeva sotto un cumulo di leggi , e formalità imbarazzanti , ed ogni uno si avea fatta un' arte di mandarsi vicendevolmente in rovina col litigio . Li Vicerè non erano stati sufficienti a riparare a questo grave disordine : e perciò con una Real Costituzione sotto la data di Marzo 1738. ordinò il modo , col quale tanto i Tribunali Supremi di questa Capitale , quanto quelli delle Provincie , e Corti del Regno Regie , e Baronali , dovessero procedere per la celebre spedizione delle cause , abolendo l'antiche leggi , e Prammatiche , origini di tanti gavillazzioni , e dispendiose dilazioni . Si era fatta
la

la pace fra le due Corti di Spagna , e Vienna , e confermati i Regni delle due Sicilie cogli altri Stati adjacenti in persona dell' Infante D. Carlo , e benanche quietati alcuni torbidi inforti colla Corte di Roma , ed ad altro non si pensava , se non che di dare una condegna Sposa al Reale giovanetto . S' era conchiuso il Matrimonio con Maria Amalia figlia di Federico Augusto, Re di Polonia , ed Elettore di Sassonia.

Questa graziosa Principessa, partita che fu dalla Casa Paterna con notabilissimo accompagnamento s' avvide essere Regina , poichè per dovunque passò fu complimentata con feste di gioja , e soprattutto dalla Serenissima Repubblica di Venezia , e dalla Corte di Roma . Ma indicibili furono le feste del Popolo Napolitano , quando videro ritornare il loro Re , che era andato ad incontrar-

la a Portello ne' confini del Regno .
 Graziosissimo fu l' Indulto , e grande la
 profusione del danaro , specialmente al
 basso Popolo ; e per maggiore allegrez-
 za istituì l' Ordine de' Cavalieri di S.
 Gennaro , e di esso ne decorò i Principali
 Baroni di Napoli , e Sicilia , ed alcuni
 grandi Spagnuoli .

Godevano li Reali Spofi una tranquilla
 pace , règnava l' allegria in una Corte
 splendida , da giorno in giorno si vedeano
 venire Ambasciatori straordinarj da tutte
 le Corti d'Europa , con superbi treni , a
 complimentarli in nome de' loro So-
 vrani , e con grande ammirazione si vid-
 de uno Pascià inviato dal Gran Signo-
 re , con ricchi donativi . Questa tran-
 quillità però non ebbe molta durata ,
 perchè verso la fine del 1740. , essendo
 trapassato l' Imperatore Carlo VI. di e-
 terna memoria , lasciò Egli erede di tut-
 ti

ti i suoi Regni , e Stati l' Arciduchessa Maria Teresa sua primogenita , maritata con Francesco Stefano Duca di Lorena , e Gran Duca di Toscana : Principessa , la quale come per la sua bellezza competeua colle più belle del suo sesso , così per la sua prudenza , e saviezza de' suoi consigli gareggiava coi primi dell' altro . Ella dopo avere felicemente superati i grandi ostacoli , che se le fecero dal Duca di Baviera , e suoi alleati , e riconosciuta dalle altre Potenze l' erede del defunto Imperatore , ed in conseguenza per Regina d' Ungheria , e di Boemia , risolvè di reintegrare tutti gl' altri Stati , che prima si appartenevano all' inclita Casa d' Austria , e specialmente i due Regni di Napoli , e Sicilia , spedì il Principe di Lubkoviz , con poderosa armata alla conquista di questi Regni , e

diggià campeggiava per lo Stato della Chiesa l'armata Alemana, ed era inevitabile la guerra. Ma il savio Re Carlo troppo amava i suoi fedelissimi Sudditi, e non volea, che questo orribile flagello seguisse neppure ai confini del Regno; onde essendosi posto alla testa della sua armata, dopo avere assicurata la sua diletta Sposa nella forte piazza di Gaeta, andò ad incontrare l'esercito nimico, che veniva a gran giornate verso questo Regno, per impedirgli il passo. Giunto a Velletri, unitosi coll'armata Gallispana, si fortificò in quella Città. L'armata nemica avea preso posto su la Montagna della Fajola. Erano a fronte le due armate, e seguivano varie zuffe, e scaramucce con vantaggio de' Gallispani. Il Generale Austriaco, non si fidava venire ad una battaglia per forzare il passaggio: pensò

sò con un grosso distaccamento di nor-
te far fare una sorpresa alla Città, co-
me gli riuscì, essendosi impadronito buo-
na parte della stessa, e poco mancò,
che non giugnesse al luogo dove stava
il Re, il quale alzatosi da letto, disa-
bigliato colla spada alla mano corse al
campo, e lo pose in moto, ed accreb-
be coraggio a tutto l' esercito in mo-
do, che i nemici furono obbligati a
fuggire, e lasciare libera la Città, con
grande strage, e molti restarono pri-
gionieri di Guerra. Questo fatto stre-
pitoso, che s'intese per tutta Europa,
se apportò gloria al Principe di Lubko-
viz, di una sì bella meditata sorpresa,
affai maggiore fu quella del Re, e
dell' esercito Gallispano, di averla così
gloriosamente superata. Come si può
leggere nella Storia, che ne scrisse in
elegante latino Castrucci Buonamici suo

benemerito Officiale . Il Generale Tedesco, effendogli venuto tal colpo fallito, stimò ritirarsi, e venne inseguita la sua armata fino a Ponte Molle, ed indi fino a Civitavecchia, avendo liberato non solo il Regno dall' invasione, che ne volea fare, ma benanche Roma, e lo Stato Ecclesiastico dalla molestia, e non lieve danno cagionato dall' armata. Seguì il giovanetto Re il suo esercito per lungo tratto di strada, ma poi desideroso d' inchinare il S. Padre, e baciargli il piede, accompagnato da' suoi Generali, e numerosa Officialità, si portò a Roma, dove fu ricevuto da quel popolo con grande acclamazione di giubilo, e col rimbombo dell' Artiglieria di Castel Sant' Angelo, a cui faceva eco il numerofo popolo, e viva il Re di Napoli, contento del buon' ordine, e disciplina, che avea fatta osservare alla sua Armata.

Go-

Governava la Chiesa di Dio il mai lodato abbastanza Benedetto XIV. , fu ricevuto con tenero affetto dal S. Padre , e per un' ora durò il loro abboccamento , e fra l' altre cose , che gli domandò di minorar le Feste ne' suoi Regni , per lo detrimento , che apportavano agli Artefici , e lavoratori di Campagna , grazia , che li concesse , come l' attestò lo stesso Sommo Pontefice in una delle sue dotte Pastorali . Dopo si portò a visitare nella Basilica Vaticana il Sepolcro de' SS. Apostoli , indi passò a vedere il Palazzo Vaticano , dove fu complimentato , con tutta la sua Corte in nome di S.S. di un lauto pranzo , e di generosi , e divoti regali , e subito partì ; visitò la Basilica Lateranense , e s' avviò per Gaeta ; si prese la sua diletta Regina , e con esso lei si portò in Napoli

poli, accolto dal Popolo, con incessanti acclamazioni, sigillo della sua fedeltà, ed amore mostrato verso di lui in sì pericolosa congiuntura, giacchè non si è veduta mai maggior tranquillità, e quiete in questa Città, se non che in tempo della sua assenza, tutto effetto delle sue savie disposizioni lasciate, e religiosamente eseguite. Non perciò si gonfiò il cuore del vittorioso Re, ma pieno di umiltà si portò nel Duomo a ringraziare Iddio, e cantare il solenne *Te Deum*, per la segnalata vittoria ricevuta dalle sue Sante mani, niente attribuendo a se, ma tutto ottenuto dall'Altissimo, per intercessione del glorioso martire S. Gennaro, protettore di questa nobilissima Città, e fioritissimo Regno, alla di cui magnifica Cappella appese l'insanguinate bandiere tolte ai nimici. In tale occasione grandi furono

rono le grazie , e munificenze fatte al popolo , ed a tutta la nobiltà ; maggiore di tutte però fu quella dell' abolizione del tremendo Tribunale del S. Officio , sempre odioso a' Napoletani , per lo suo rigore , ed irregolari maniere di procedere , prescrivendo alla Curia Arcivescovile il modo legale , da procedere contro i delinquenti in materia di fede ; ed il Reale editto l' Eccellentissima Città , per un eterna memoria , ebbe la cura di farlo incidere in marmo nel suo Tribunale di S. Lorenzo .

Accrebbe la gioja , ed il giubilo del Popolo delle due Sicilie , quando videro , che la Regina , dopo più Principesse , diede alla luce un maschio . Il savio Re però considerando , che tanta felicità , potea essere intorbidata per parte della sola Corte di Vienna , si rivolse all' Impera-
ra-

ratrice Regina, per la pace. Quell'Augusta Sovrana, per la sua natural pietà abborriva lo spargimento del sangue umano, e la ritrovò dispostissima alla pace, come seguì, con ammirazione, dell'altre Corti d'Europa. Allora si trovava scrivendo gli annali d'Italia Ludovico Antonio Muratori, noto abbastanza, per la sua dottrina, e sincerità. Dovendo scrivere i felici avvenimenti di questi due Regni, così si spiegò: *Grande obbligo hanno, o almeno debbono professare a Dio i Regni di Napoli, e Sicilia, perchè loro abbia conceduto nella persona del Re D. Carlo, germoglio della Real Casa di Francia, dominante in Spagne, un Regnante di somma clemenza, e Regnante proprio. Gran regalo infatti della Divina Provvidenza è per essi dopo tanti anni di divorzio il poter godere della presenza di*

di un Reol Sovrano, della sua magnifica Corte, e della retta amministrazione della giustizia, senza doverla cercare oltre monti. Gran consolazione in oltre è il vedere, come questo Monarca col suo consiglio si studj di aumentar le manifatture, la navigazione, il traffico, e la sicurezza de' Sudditi suoi. A lui è anche tenuta la Repubblica delle lettere pel suo desiderio, che maggiormente fioriscano l'arti, e le scienze, ce. per la mirabile scoperta della Città di Ercolano, tutta ne' vecchi tempi profondamente sepellita sotterra da i tremuori, e dalle bituminose fiamme del Vesuvio. In quel luogo noi abbiamo pure un insigne teatro dell' antica erudizione. Finalmente la placidezza del suo governo, la nobile Figliolanza a lui donata dal Cielo, e il valore della Maestà Sua mostrato nella difesa di Velletri,

tri, e de' Regni suoi: son pregi, che occorrono a compiere la gloria di questo Monarca, e la felicità de' Popoli Suoi (1).

Cessato ogni timore di disturbo con detta pace, e supite alcune differenze colla Corte di Roma, con un Concordato, godevano questi popoli tutti gli effetti della medesima, vi regnava l'abbondanza, vi fiorivano l'Arti, le scienze, l'agricoltura, e il commercio, che la producono, e per maggiormente ampliarlo avea fatti varj trattati, e specialmente colla Svezia, e colla Porta Ottomana. Il Re pieno di gioja, riceveva continue grazie dall'Altissimo, perchè avendo benedetto il ventre della Regina da anno, in anno si sgravò di cinque altri figli Mascoli, tutti belli, e sani, che erano la delizia non solo de' Reali Genitori, ma benanche di tutta la

(1) *Annali d'Italia Tom. 10. an. 1749.*

la splendida Corte , e de' fedelissimi
 Sudditi . Intanto Egli per lo loro
 buon governo promulgava continue fa-
 vie leggi , e per rendere più chiare
 l' antiche avea ordinata la formazione
 di un Codice . Cura grande ebbe in fa-
 re abbellire la Città , avea fatto rifare ,
 ed aumentare l' antico mal sicuro por-
 to , formare una bella strada nella Ma-
 rina , per andare a Portici , dove era
 una sua Real Villa circondata da deli-
 ziosi giardini , aumentava quella di Ca-
 po di Monte , con avervi introdotta la
 fabbrica di una bella Porcellana : in-
 clinato per natura alla pietà , ordinò
 un magnifico Albergo per gli poveri :
 portato per la magnificenza , diede prin-
 cipio in Caserta ad una Regia da com-
 petere con le più superbe Regie dell'
 Universo : per condurre un fiume d'ac-
 que , per li gran giardini , da luoghi
 lon-

lontani, perforò duri Monti, gl' uni con archi, e ponti sì magnifici, che superano, quelli formati dagl' Imperadori Romani. Il suo gran cuore desideroso di dilatare i suoi Dominj, senza inquietare li suoi vicini, lo cercò nelle viscere della terra: si sapea, dove stava sepellita la Città di Pompejano fin dai tempi di Tito, dalle ceneri, e lave del Vesuvio, egli la fece scoprire, e per la gran copia trovata di pitture, di sculture, medaglie, vasi ec. unite a quelle diffotterrate nell' Ercolano, formano un bellissimo Museo di antichità Greche, e Romane, che non vi è simile per tutto il Mondo. Questo prezioso tesoro d' antichità, non volle, che restasse sepolto nella Regia, e senza badare alla gran spesa, ne fece incidere tutte le figure in Rame, e colle spiegazioni d' una Accademia d' Uomini dot-

dotti a tal' uopo formata, in più volumi in foglio, ne ha fatto un generoso dono a tutti i Sovrani, ed Accademie d' Europa. Mentre tutte queste, ed altre cose belle stava facendo il pietoso Monarca. Ecco che ad Agosto del 1759. pervenne la notizia da Spagna della morte di suo Fratello consanguineo Ferdinando VI., che reggeva quella Monarchia, e non avendo lasciati altri suoi Successori, dovea Egli per ogni dritto passare al governo di sì vasto dominio. Questa trista nuova lo funestò, amava troppo questi popoli, il dovere abbandonare l' amene rive del fastoso Sebeto, l' ubertose Campagne della terra felice, gli cagionavano dolore, il maggiore però era quello del governo de' suoi amatissimi Sudditi. Era nelle dure circostanze di dovere portare con esso seco l'Erede presuntivo

D

di

di quella gran Monarchia , di lasciare un pegno del suo amore al governo di questi Regni , diede un'occhiata alla sua numerosa Real Famiglia , vide che il figlio primogenito , per le sue indisposizioni fisiche non potea reggere il peso di quella , prescelse il Secondogenito Infante D. Carlo giovanetto di elevato ingegno , per felicitare quei Popoli , il terzogenito D. Ferdinando ancor pupillo grazioso , e di grande aspettativa prescelse al governo di questi Regni , ne gli fece la solenne rinunzia in presenza di tutti i Ministri esteri , e de' capi d'ordine di amendue i Regni , ne commise la tutela al suo Consiglio di Stato , riservò a se la provvidenza de' capi di supremi Magistrati , ed altri affari gravi . Composto in aria di Maestà cinse la spada al fianco del suo diletto Figliuolo , gl'incaricò prima di ado-

di adoperarla in difesa della nostra Santa Religione , e di poi della sua Real Persona , e de' suoi fedelissimi Sudditi . Questo tenero atto pietoso , trasse le lagrime dagl'occhi di tutti gli astanti , e fra li singulti , misti di dolore , e di allegrezza salutavano il giovanetto Re .

Veleggiava per questo cratere una formidabile armata , venuta da Spagna , per trasportare colà il nuovo Monarca , era giunta l'ora , il tempo propizio a poter partire : a' 12. Ottobre , colla diletta Regina , e tutta la Real Famiglia s'imbarcò sopra la nave Capitana , subito la grande armata prese la rotta per la volta di Spagna , preceduta dalle Galere della Sacra Religione Gerosolimitana . Ed ecco tutta la Città in moto , l'immenso popolo , parte si era portato alla Marina ad ammirare questo non mai veduto spettacolo , e parte lo se-

D 2 . gui-

guiva ne' battelli, augurandogli tutti mille benedizioni dal Cielo, ed un felice viaggio. Iddio esaudi i loro voti, ed in 10. giorni, l'armata approdò in Barcellona, ed indi si portò nella Regia di Madrid. Appena ivi giunto si pose feriamente a riordinare gl' affari di quella gran Monarchia. Ma Iddio, che gli avea concesso tanta felicità per lo tempo passato, volle toccarlo nel più vivo del cuore, con alcuni colpi fatali, che noi miseri mortali crediamo disgrazie, ma sono occulti consigli della sua Divina Provvidenza: dopo breve tempo si chiamò a se la sua cara Moglie, Donna di esemplare, e sarà castità, colla quale per lo spazio di 24. anni avea vivuto con maravigliosa concordia, e con iscambievole amore, compagna fedele in tutti i suoi travagli, feconda di una bella, e numerosa prole, cioè

ciò gli cagionò un dolore mortale, ma il
 savio Rè lo temperò con uniformarsi a
 Dio ed alla sua Santa volontà; imitan-
 dola per tutto il tempo della sua vita,
 con una esatta continenza, non ostan-
 te, che ne fosse rimasto privo nella sua
 maggior virilità. Per 30. anni poi,
 che ha retta quella vasta Monarchia,
 ha fatte tante cose mirabili, e stupen-
 de, che io non mi fido numerarle, e
 toccherà alle dotte penne dell' inclita
 nazione Spagnola tesserne la Storia ve-
 ridica, quello che in generale posso di-
 re per la fama costante, che n'è cor-
 sa. Egli ha purgata la Spagna di tur-
 te quelle usanze improprie, e costumi
 disordinati, residuo dell' antica barbarie
 de' Mori, che la dominarono per più
 secoli; sedè con somma saviezza tutti
 i turbidi insorti, per tale riforma;
 espulse tutti quelli, che credè potere

turbare la pubblica tranquillità ; ha ab-
 bellita la bella Città di Madrid , in
 modo da poter gareggiare colle più
 belle Città dell' Universo ; ha prot-
 ette l' arti , e le scienze , e resa quel-
 la nazione una della più colte d' Eu-
 ropa : ha aumentato il commercio ;
 l' interno con più canali navigabili ,
 l' esterno con sicuri porti , e formidabi-
 li armate navali : ha sostenute molte
 guerre , per mantenere illesi i diritti
 della sua Corona , e se non hanno avu-
 to l' esito felice secondo il desiderio del
 suo gran cuore , è rimasto in istato di
 farsi sempre temere da' suoi nimici , e
 rispettare da tutti gli altri Sovrani del
 Mondo , coi quali ha procurato sempre
 stare in pace . Io non mi posso inol-
 trare più nelle sue lodi , ma in poche
 parole pare , che tutte le virtù , la Giu-
 stizia , la Clemenza , la Benificenza , e
 so-

soprattutto la Carità verso il povero facessero a gara a chi potea più risplendere nel suo Trono . E se Augusto si gloriava di aver ritrovata Roma laterizia , e la lasciava marmorea , maggiormente potea Egli gloriarsi d'aver ritrovata quella vasta Monarchia disordinata , e mal provveduta , la lasciava bene ordinata , e ben provveduta , per tutti li bisogni della vita umana .

Ma giacchè deve lasciare questa mortale spoglia , ed a noi non lice entrare negli occulti consigli dell'Altissimo ; vediamo un poco , che difetti uno invidioso di tanta gloria , potrebbe opporre alla sua vita passata : e sono , due cose difficili ad unirsi , somma cura del governo , e continua applicazione alla Caccia , questo nobile , e faticoso esercizio , che nel tempo stesso , che fortifica il corpo corroborà la mente , e se ad altri può ar-

tribuirsi a vizio , nel savio si risolve
in virtù , come appunto nel nostro Eroe ,
poichè colle savie , e prudenti risoluzio-
ni emanate dalle Reali Cacce , ci ha
fatto conoscere , che Minerva si diletta
più di abitare ne' boschi , e luoghi so-
litarj , che ne' gabinetti de' Principi ;
l'altra si è come possono stare insieme
sommo Impero , e libertà , poichè do-
ve uno comanda , gli altri è necessità
che servono : ma il nostro savio Re ,
colla dolcezza del suo governo , si ha
conciliato sempre l'amore de' suoi fedè-
lissimi sudditi , dimodochè il servire
l' ha sembrato una filiale ubbidienza
dovuta al caro , e provido Padre , che
dura servitù , tanto contraria ai diritti
naturali dell' uomo .

Noi abbiamo esaminato fin ora la lumie-
nosa comparsa , che ha fatto il nostro Eroe
nel gran Teatro del Mondo salendo prima
su'l

sul Trono delle due Sicilie, e dopo in quello, della vasta Monarchia di Spagna, con tanta gloria, per la quale ha meritato l'epiteto di Savio a giudizio degli uomini. Vediamo ora, che fra breve deve comparire avanti il tremendo Tribunale dell'Altissimo, a render conto delle sue colpe di commissione, ed omissione nel lungo governo di tanti popoli, e milioni di anime, se possa meritarsi avanti Dio, con quella decenza morale, che può avere la mente umana, esaminando li veri, e sinceri sentimenti del suo cuore. Ciascuno può mascherarsi pendente la vita, ma questa maschera cade alla vista della morte, e resta sul suo naturale disfabigliamento. Quale deve essere allora la sua sorpresa: egli si trova solo, e senza l'idea lusinghiera, per potersi abbandonare all'oggetti esteriori; essendo tale

la condizione di tutte le cose create. Discenda ora da quell'orgoglioso Trono, deponghi il fastoso Manto Reale, lo scettro, e la Corona, adorni di preziose, e lucide gemme, e vegga tali cose esser tutte vanità di vanità del cieco mondo ingannatore, si accomuni, con tutte le creature, e consideri essere tutti uguali avanti il cospetto di questo Dio. La di cui Maestà lodano gli Angeli, adorano le dominazioni, e fa tremare tutte le Potestà Celesti, Terrestre, ed Infernali, al suo cenno si sconvolge il Cielo, la terra, e tutti gli elementi, e si compiace di aver data nuova forma a tutto l'Universo, rifletta a questa Onnipotenza: e poi colla sua bocca confessi li veri, e sinceri sentimenti del suo cuore. Egli, per l'uniformi relazioni de' suoi familiari, che l'assistevano, sappiamo che il dì 7. Dicembre dello scorso anno si pose

pose in letto, con una picciola febbre, della quale se ne tenne poco conto, stimandosi flussionale, il dì 12. la sera si aggravò in modo, che la mattina seguente risolsero i Medici tener giurata, al che rispose il savio Re, è inutile fantasticarvi il cervello, perchè già è giunta l'ora mia, e non credete, che io sia immortale, e così non ci è da fare altra cosa, che mi si amministrano tutti li S. Sacramenti, che se Iddio mi vuol dare più vita non sono necessarie le medicine. Fuora dunque Medici lusinghieri, si allontanino i Cortigiani adulatori, vengono i Sacri Ministri, e si prepari a ricevere il SS. Viatico, vera Medicina per l'eterna salute dell' Anima: prima però il Cappellano maggiore fra l'altre cose gli domandò se perdonava i nimici, al che rispose con voce alterata, non li cono-

*fco, perchè ho procurato sempre di non
 tener nemici. Alle 11. della mattina
 si fortificò con questo cibo Celestis, ab-
 le due dopo pranzo, si fece condurre
 li suoi cani Nipoti, li baciò, e li be-
 nedisse, dopo li due suoi figli, li be-
 nedisse, benedisse col cuore anche il
 nostro amabilissimo Monarca Ferdinan-
 do IV. Al primogenito D. Carlo succef-
 sore a quella Monarchia li raccomandò
 il pupillo D. Pietro avvertendolo a
 considerare, che era privo di Padre, e
 di Madre, ed era suo Nipote carnale,
 li raccomandò li suoi fedelissimi Vas-
 falli, e specialmente li poveri, procu-
 rando sempre il loro sollievo, li suoi
 fervidori, e dopo un segreto colloquio
 di una mezz' ora, lo licenziò, avver-
 tendolo che benanche dovea esso trovarsi
 in tale stato, ed Iddio ti dia forte, e si
 pose seriamente a meditare il duro pas-
 sag-*

fuggì da questa all'altra vita spìsi possi-
 feris angonia, e fortificato del Sacra-
 mento dell'Estrema unzione, questa
 Anima bella se ne volò al Paradiso, a
 godere colle altre Anime beate, e dell'
 Innocenti Nipoti la solenne festa pre-
 parata, per la prossima commemorazione
 della venuta del Salvatore del Mondo.

Quante pietose riflessioni, può fare
 il devoto lettore, in questo breve
 racconto della morte di questo savi-
 Re! Ma io non devo tralasciarne una.
 Ed è la risposta data al Cappellano
 Maggiore, su' perdono de' nimici,
 di non conoscerli, perchè sempre avea
 procurato di non averne. Se Cicerone,
 per esaltare la Clemenza di Cesare, in
 aver perdonato Marcello suo capital ne-
 mico, per dimostrar, che questa sua
 virtù era assai maggiore di tutti li suoi
 trionfi militari, tanto si affaticò col

suo felice ingegno . Io di questo non
 ho bisogno , ma mi fermo solo a ri-
 flettere , che questo precetto del Divi-
 no Redentore : *Ego autem dico vobis
 diligite inimicos vestros* : senza la di cui
 esatta osservanza niuno può entrare in
 quella Celeste Patria , avea penetrato
 così il cuore di Carlo il Savio , che in
 tutto il corso della sua vita , progredì
 sempre di non aver nemici . Questa so-
 la virtù comprende in se tutte l'altre ,
 capace di fare ottenere dall' Altissimo
 la grazia efficace , e rendere l' Uomo
 beato per tutta l'Eternità ? S' egli dun-
 que gode tanta felicità nell' altro Mon-
 do , noi dobbiamo temperare l' amaro
 pianto , e il fiero dolore , considerando
 che tutte le sue virtù sono ereditarie
 della Real Casa Borbone , e l' ha tras-
 fuse ai suoi dilette figliuoli , e special-
 mente a Ferdinando IV. nostro ama-
 tissi-

tissimo Re, e Signore, che Iddio fem-
pre felicità colla sua diletta Sposa Ma-
ria Carolina d' Austria, e sua numero-
sa prole : acciocchè ne' secoli futuri ,
dovendo li popoli delle due Sicilie in-
augurare al Trono, i diloro discenden-
ti, possano dire, non sù più felice di
Carlo il Savio, nè migliore di Ferdi-
nando IV. appunto come il popolo Ro-
mano nell'augurazione del nuovo Impera-
tore soleva conclamare, *ne sis felicior Au-
gusto, nec melior Trojano*. Noi però,
ne li nostri posterì si dovranno mai di-
menticare de' beneficj ricevuti dal Sa-
vio Re, e del suo amore verso di noi.
Nel 1764, questo Regno era afflitto
da una fiera penuria: Egli compassio-
nando il nostro infelice stato, sarebbe
quì venuto, se le gravi cure di quel-
la Monarchia ce l'aveffero permesso,
ma ciò non ostante a sue spese provid-

de per quanto potè questo popolo di-
grano , ed altri contestibili . Ma poi
il maggiore beneficio di tutti è stato
quello di procurare una perpetua pace
in questi Regni , con conciliare gli ani-
mi delle due potentissime Case Borbo-
ne , ed Austria , per mezzo di un fe-
lice Matrimonio fra il nostro Re , e
l'Augusta Maria Carolina d' Austria ,
che Iddio ha benedetto , e seguita a
benedire con numerosa prole ; e fare
si , che l' Aquila Imperiale non appa-
ja più in questi Regni , con la spada
fulminante ne' suoi artigli , ma sempre
co' Gigli d' oro della inclita Casa Bor-
bone .

VA1
1515965